

NUOVA **ANTOLOGIA**
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 2
2021

Fascicolo 7. Giugno 2021
Storia Militare Moderna

a cura di
VIRGILIO ILARI



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis BIRTHACAS, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare

Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)

Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma

Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

© 2020 Società Italiana di Storia Militare

(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl - Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma

www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 7: 978-88-9295-190-7

NUOVA **ANTOLOGIA**
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 2
2021

Fascicolo 7. Giugno 2021
Storia Militare Moderna

a cura di
VIRGILIO ILARI

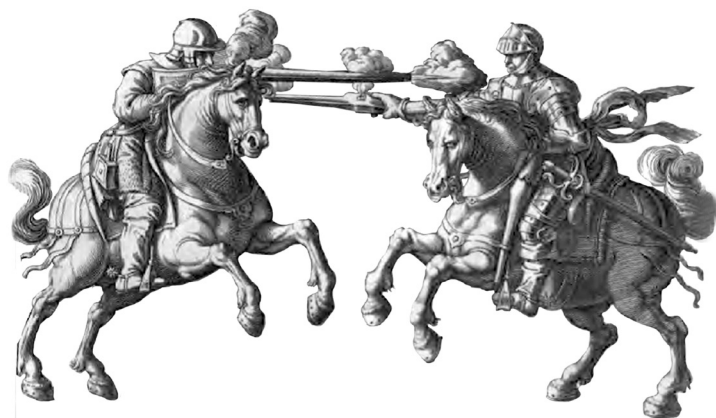


Società Italiana di Storia Militare



In copertina: Targa sbalzata e ageminata appartenuta a Enrico II, re di Francia, attribuita a Étienne Delaune, Jean Cousin il Vecchio e Baptiste Pellerin, Fontainebleau 1555 circa, New York, Metropolitan Museum of Art, inv. 34.85. Public domain.

Recensioni
Storia Militare Moderna





| OGGETTI E SOGGETTI / 39
SERIE SETTECENTESCA

Denise Aricò

L'ARTE DELLA GUERRA NEL SETTECENTO

I 'DISCORSI MILITARI' DI FRANCESCO ALGAROTTI

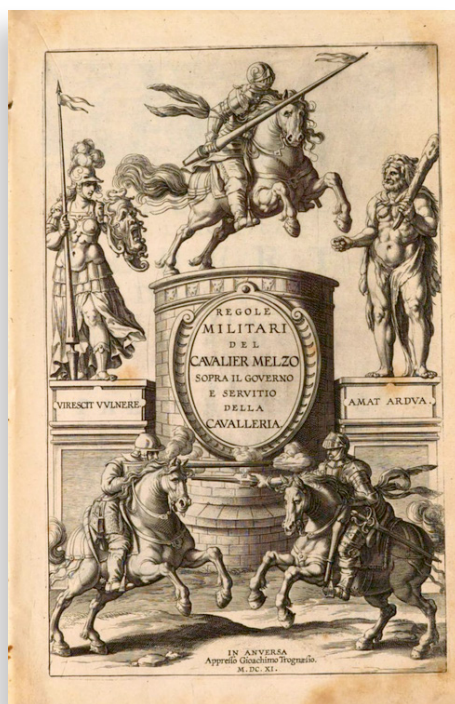
Prefazione di
Andrea Battistini



FRÉDÉRIC CHAUVIRÉ,

*The New Knights:
The Development of Cavalry in Western Europe,
1562-1700,*

Warwick, Helion & Company, 2021, pp. 288¹



Pensare la cavalleria oggi, a causa di un diffuso medievalismo che ha plasmato l'immaginario collettivo, significa spesso pensare il lungo Medioevo nei suoi diversi modi di organizzare la guerra e di porla in essere. L'alternativa, dal punto di vista solamente bellico però, è quella dell'immagine

¹ Le citazioni fatte in questa recensione riguardano il manoscritto del volume, non ancora pubblicato, perciò potrebbero non corrispondere poi alle pagine della versione finale.

le impetuose cariche del Primo Impero francese e delle grandi rappresentazioni iconografiche che lo hanno immortalato. Poca considerazione, invece, riscontra spesso la cavalleria durante l'età moderna, e ancora meno la parte riguardante il suo impiego militare. L'aspetto che più colpisce è che questo secondo vuoto, della cavalleria militare in età moderna, esiste anche all'interno della discussione accademica.

Frédéric Chauviré, Dottore in storia moderna e ricercatore associato presso il centro studi Tempora dell'Université Rennes 2, va con questo volume a proporre importanti elementi per gli studi di quest'ambito. L'autore, già collaboratore del molto attivo e prolifico gruppo di studiosi francesi impegnati nell'analisi e nella discussione della storia militare², si occupa da più di un decennio del tema e si era già affermato come punto di riferimento grazie al suo saggio *Histoire de la cavalerie* (Perrin, 2013)³, testo in cui si concentrava sulla cavalleria (e più in particolare sulla carica) dall'antichità al secolo XX. Con questo nuovo lavoro in lingua inglese pubblicato per la Helion & Company, casa editrice specializzata nella storia militare con importanti collane su molti aspetti della guerra, Chauviré si inserisce in un dibattito internazionale che proprio in questi anni sembra aprirsi a nuove prospettive.

La storia militare, infatti, ha conosciuto negli ultimi decenni una rinascita grazie ai diversi approcci scaturiti dallo studio interdisciplinare e da nuove riflessioni metodologiche. Si è quindi cominciato a parlare di *New military history*, o anche di *nouvelle histoire-bataille* (riprendendo quello che, ancora oggi ed erroneamente, è usato come termine dispregiativo per indicare gli studi di storia militare). Tuttavia, non è questo aspetto 'macro' della disciplina su cui vorrei concentrare l'attenzione, quanto sulla discussione attorno al tema della "Rivoluzione militare", che sembra ormai essere giunta a una sorta di conclusione⁴. Lo stesso

2 Un confronto tra studiosi che avviene spesso in spazi istituzionali organizzati, come il Service historique de la Défense e nella sua rivista *Revue Historique des Armées*, o anche nelle attività dell'Institut des Etudes sur la Guerre et la Paix (IHMC), diretto da Hervé Drévilon, e nelle sue ricche pubblicazioni.

3 Anche Gregory Hanlon, nel suo recente volume sulla guerra europea in età moderna, sottolinea l'importanza di questo testo: "[...] Frédéric Chauviré, author of the best study of cavalry tactics to date". Gregory HANLON, *European Military Rivalry, 1500–1750: Fierce Pageant*, London, Routledge, 2020, p. 242.

4 Com'è noto, la proposta interpretativa è stata originariamente formulata da Michael Roberts nel 1955, poi ampliata notevolmente a livello tematico e cronologico da Geoffrey

Chauviré, all'interno del volume, riconosce l'utilità e le potenzialità euristiche che questa chiave di lettura ha avuto⁵, allo stesso tempo, però, ne sottolinea anche la disinvoltura nell'aver scartato l'arma equestre, di fatto escludendola dal dibattito e rilegandola a un "fast, relative and absolute decline", come indicato da Geoffrey Parker. Diventa quindi chiaro come, già dalla scelta del titolo e dalla periodizzazione utilizzata, uno degli obiettivi del volume sia quello di andare oltre le tesi riguardanti la "Rivoluzione Militare" e tornare a parlare di cavalleria in età moderna non come arma in declino, ma come corpo capace di adattarsi e di continuare a determinare le battaglie.

Più in particolare, Chauviré decide di cominciare la sua indagine dalla metà del XVI secolo – partendo dalla conclusione delle guerre d'Italia – fino ad arrivare al XVIII secolo circa, perché secondo lui proprio in questo intervallo si realizza il cambiamento decisivo con la generalizzazione dell'arma da fuoco anche all'interno della cavalleria. Fino alla prima metà del Cinquecento, infatti, secondo l'autore il modo di combattere della cavalleria rimase quello degli *hommes d'armes*, della cavalleria pesante caratterizzata dalla formazione in *haie* (*hedge*), un'organizzazione che si era affermata nella prima metà del XIII secolo e che

Parker nel 1988. Negli anni successivi, fino a oggi, ogni lavoro di storia militare riguardante l'età moderna ha sempre avuto nella rivoluzione militare un passaggio obbligato con cui confrontarsi (indipendentemente dal fatto che si fosse favorevoli o contrari). Jeremy Black, tra i principali critici del concetto, ha recentemente provato a spiegare su questa rivista perché oggi quest'impostazione della discussione non risulti più utile allo studio. Jeremy BLACK, «Modernisation Theory and some of the conceptual flaws of the Early-Modern Military Revolution», *Nuova Antologia Militare*, fascicolo 3, anno 1 (giugno 2020), pp. 5-10.

5 Meno conciliante era stato, assieme a Bertrand Fonck nella prefazione di un bel testo collettaneo da loro curato sul tema della cavalleria. Riguardo a questa teoria interpretativa i due studiosi scrivevano: «Alors qu'au XIXe siècle certains d'entre eux (notamment les officiers de l'arme) pouvaient avoir tendance à valoriser exagérément l'importance de la cavalerie, leurs successeurs sont volontiers tombés dans l'excès inverse. Cette perspective décliniste trouve un terrain favorable dans le développement des débats autour de la "révolution militaire" des temps modernes, laquelle fait la part belle à l'infanterie, l'artillerie et la guerre de siège mais néglige généralement la cavalerie. Arme du mouvement et du choc, conservatoire du service armé de la noblesse et de ses valeurs, celle-ci semble en effet résister à la mainmise du pouvoir monarchique sur l'armée, au contrôle de la violence, à l'émergence de la guerre réglée voyant le triomphe de l'infanterie, du feu et du soldat automate». Frédéric CHAUVIRÉ, Bertrand FONCK (dir.), *L'âge d'or de la cavalerie*, Paris, Galimard, 2015, p. 13.

raggiunse il Rinascimento senza eccessivi mutamenti⁶. Lo studio parte proprio con il passaggio da *chivalry* a *cavalry* (da *chevalerie* a *cavalerie*). Altra scelta che contribuisce a determinare la cornice del volume, dopo quella cronologica, è quella geografica, che Chauviré indica come incentrata sulla Francia (soprattutto per quanto riguarda le strutture istituzionali e le fonti da cui si attinge), ma estesa anche al continente europeo e ai suoi vicini, senza i quali un'analisi del periodo indicato risulterebbe immancabilmente mutilata in partenza.

Cavalleria, dunque, ma constatando l'eccessiva ampiezza che lo studio affronterebbe in questo modo, l'autore spiega che la ricerca e l'esposizione saranno indirizzate attorno a un oggetto ben più preciso: la carica, cioè il cuore del combattimento. Chauviré specifica che però questo non significa uno snocciolamento di tutte le cariche di cavalleria succedutesi nel periodo descritto, ma un approccio che vuole indagare la carica come oggetto storico: momento decisivo, frutto di circostanze, condizioni (materiali, sociali, antropologiche), strutture organizzative e sociali. Come già menzionato, questo tipo di studio era già stato proposto da Chauviré nel suo precedente saggio, che però in questo caso viene approfondito e proposto ai lettori in un modo diverso, cioè per questioni e non per ordine cronologico. Questa diversa struttura in tre parti, capace di fornire un'esposizione tematica più chiara e in grado di permettere un migliore inquadramento dei problemi, viene resa possibile grazie alla riduzione dell'arco temporale utilizzato. Inoltre, un'altra aggiunta formidabile al testo è l'apparato iconografico (assente nel precedente volume) che accompagna la lettura, composto di oltre 80 tra immagini e illustrazioni di vario tipo. Questo strumento risulta fondamentale per comprendere al meglio i passaggi descritti e dare un'impronta visiva documentata al discorso, che, altrimenti, potrebbe risultare troppo teorico per chi si approccia al tema.

La prima parte del testo è dedicata agli aspetti tecnici, istituzionali e sociali riguardanti la cavalleria. Anzitutto l'autore si concentra sull'affermazione dell'arma da fuoco a cavallo. L'introduzione avviene attraverso gli archibugieri, vera e

6 Ovviamente questo tipo di cavalleria, espressione e legittimazione di una struttura sociale, ha al suo interno dei cambiamenti nei quattro secoli in cui anima i campi di battaglia. Tuttavia queste evoluzioni sono di natura tecnica e non vanno a modificare sostanzialmente il comportamento sul terreno. Questi ed altri aspetti sono evidenziati con precisione e completezza in Jean FLORI, *Cavalieri e cavalleria nel Medioevo*, Torino, Einaudi, 1999, pp. 91-174.

propria fanteria montata che non era considerata cavalleria. Solo con la pistola a ruota (*wheel-lock pistol*) si passò alla formazione dei pistolieri, caratterizzati dall'abilità di sparare in movimento. Come riporta Chauviré, certamente i limiti di queste armi (portata di tiro e precisione) erano già noti all'epoca, tuttavia vi era un vantaggio ben più importante che ne giustificava l'utilizzo. Tutti, infatti, potevano utilizzare una pistola, bastavano pochi giorni d'addestramento e il saper cavalcare, tutt'altra cosa rispetto alla lancia: «The manufacturing of the weapon and its reloading are doubtless complex, but its use is of an obvious simplicity. [...] The contrast is striking with the lance, the conception of which is very simple but the manipulation of which imposes a long learning and a constant training» (p. 16). Ciò attribuiva irrimediabilmente un valore sociale all'arma, con corollari che andavano ben oltre il campo di battaglia.

Tra le conseguenze, i cavalieri fecero un tentativo di appesantimento dell'armatura per proteggersi meglio dal fuoco avversario, operazione che portò a un necessario rallentamento durante la carica (dovuto all'ingente peso per i cavalieri). Per compensare l'aumento del peso, si optò anche per l'alleggerimento della protezione delle gambe: da qui la denominazione di 'cavalleria leggera', poiché aveva solo la parte superiore della tradizionale armatura completa (per i contemporanei i nuovi cavalieri prendevano anche il nome di "Corazze", poi corazzieri). Questo tentativo fu nel tempo abbandonato, in particolare dopo le innovazioni di Gustavo Adolfo, in favore di un sempre maggiore alleggerimento (lasciando solo la corazza a protezione di petto e schiena). Per Chauviré il discorso va compreso nell'ottica di una maggiore manovrabilità e un minor numero di costi. L'autore si concentra poi sui criteri di reclutamento e sulle qualità di soldati e cavalli, gli aspetti fisici e morali, per poi passare all'aspetto sociale dell'origine della cavalleria, oltre che quella geografica. Dall'analisi emerge chiaramente il distacco col vecchio modo di organizzare la cavalleria: «the development of the units of pistoliers testifies to the process of "democratization" intervened during the wars of religion» (p. 47).

Ovviamente la nobiltà non venne estromessa dai ranghi, tuttavia la cavalleria divenne un'arma in cui l'avanzamento di carriera era possibile anche per gli uomini che avevano guadagnato la loro esperienza sul campo. Continuando a indagare l'origine e le questioni logistiche di cavalli e cavalieri, Chauviré si sofferma poi sul sistema di amministrazione, analizzando le differenze tra quello francese delle *farm-company* (*compagnie-ferme*) e quello più diffuso in Europa

delle imprese militari. In questo modo in Francia si limitò l'uso di mercenari, non più tollerati dopo il trauma delle guerre di religione.

Come già ricordato, sul campo di battaglia il cambiamento principale fu il passaggio allo squadrone, che, rispetto alla formazione della cavalleria medievale, era caratterizzato da una maggiore profondità e lentezza. L'adozione di questa organizzazione, importata dai reiter tedeschi, fu generalizzata all'intera cavalleria francese da Enrico IV⁷. Successivamente, all'interno dell'arco temporale analizzato, Chauviré sottolinea un assottigliamento e una riduzione di queste formazioni, inizialmente massicce e profonde.

Altro aspetto interessante su cui si sofferma l'autore è l'addestramento del cavaliere, fino all'età moderna evidentemente non un problema poiché intrinseco alla nobiltà ed esercitato nei tornei: «They did so from their earliest youth, and this element was therefore more of an aristocratic culture than a strictly military one» (p. 83). Lo studioso quindi afferma che il livello di equitazione individuale si abbassò, visto che l'importanza risiedeva nell'istruzione collettiva dello squadrone (coesione e unità), tra l'altro poco presa in considerazione dalle riflessioni teoriche fino al XVIII secolo (anche per non diffondere le strategie d'addestramento dei vari capitani, ipotizza Chauviré), che quindi veniva delegata alla formazione sul campo. In questo contesto s'inserisce anche un'analisi del caracollo, della sua valenza più come manovra collettiva che azione di singoli individui. La rottura, in Francia, ci fu solo nel 1730 con una standardizzazione dell'addestramento della cavalleria.

La seconda parte del testo è dedicata alla morfologia della carica. Anche qui si riparte dalle guerre di religione, in cui la carica della cavalleria era un'altra cosa rispetto a quella vista fino a pochi anni prima nei teatri di battaglia italiani. Questa rottura, afferma Chauviré, prova l'adattabilità della cavalleria al combattimento, in contraddizione col forte conservatorismo di cui viene spesso accusata. Il problema che la cavalleria affrontò, infatti, era tutt'altro che nuovo: si trattava di superare un ulteriore incremento delle capacità difensive della fanteria (in particolare dei quadrati di picchieri svizzeri e dei lanzicheneccchi). L'arma da

7 L'importanza di questa figura storica è stata sottolineata dall'autore anche in altri scritti. Per approfondire si veda Frédéric CHAUVIRÉ, «“Seulement un officier de cavalerie légère?” Henry IV chef de cavalerie», *Revue Historique des Armées*, n°277, fascicolo 4 (dicembre 2014), pp. 17-26.

fuoco si rivelò così lo strumento più adatto per colpire i nuovi avversari, anche se la combinazione di archibugieri e picchieri complicava notevolmente le cose. D'altra parte, come dimostrano gli scontri della seconda metà del secolo, la nuova cavalleria ottenne molti dei suoi successi soprattutto sui lancieri, manifestando ai contemporanei la superiorità del fuoco sul ferro. I cavalieri occidentali armati di lancia si avviarono quindi a un processo di declino, questi sì, prima con le sconfitte in Francia e poi con quelle nei Paesi Bassi.

Tra i principali cambiamenti, dovuti all'adozione delle pistole e all'aumento degli effettivi, ci fu l'abbandono del galoppo durante la carica e l'adozione del trotto. Infatti il galoppo rendeva impossibile il fuoco in movimento, inoltre l'abbassamento del livello di equitazione non permetteva il mantenimento della coesione a un'elevata velocità.

Per analizzare il passaggio tra XVI e XVII secolo, fino all'esordio della guerra dei trent'anni, Chauviré analizza i lavori teorici sulla cavalleria di Giorgio Basta e Johann Jacob von Wallhausen, ma non solo, per poi vederne le attuazioni nella battaglia della Montagna Bianca (1620). Fu in questi anni – dice l'autore – che si verificò la rottura portata da Gustavo Adolfo, che reintrodusse la ricerca dello 'shock' con la carica e abbandonò definitivamente il caracollo, riposizionando così il ferro sul fuoco. Fondamentale, per il sovrano svedese, risultò lo scontro con lo schieramento polacco, in particolare con gli ussari alati. Chauviré individua qui l'intuizione di Gustavo Adolfo, che, di fronte alla velocità e alla potenza d'impatto della cavalleria polacca, non scelse di aumentare la pesantezza dell'armatura e puntare sul fuoco, bensì di alleggerirsi e concentrarsi sull'urto con spada. In questo modo le pistole venivano utilizzate solo per una scarica di fronte al nemico, così da abbandonare parzialmente l'utilizzo del fuoco, a sua volta compensato dall'accompagnamento di archibugieri appiedati.

L'autore nota anche come pratiche simili furono adottate negli stessi anni dai reggimenti d'élite di cavalleria imperiale, come quelli guidati da Piccolomini e Pappenheim. La differenza risiedeva dunque nella generalizzazione dei principi. Così, anche se evita il termine "Rivoluzione", Chauviré sottolinea che i cambiamenti introdotti «represented at least an acceleration, a systematization of trends already in progress. Thus the charge of cavalry could no longer be considered quite the same after Gustavus Adolphus» (p. 140). Interessante e originale, a livello storiografico, anche il paragone tra le soluzioni adottate dagli svedesi

per affrontare la cavalleria polacca e quelle impiegate dall'Impero asburgico per contrastare gli ottomani. Chauviré nota e prova a spiegare il perché delle due strategie radicalmente opposte impiegate, per cui gli Asburgo andarono verso un appesantimento e un maggiore impiego del fuoco.

Segue lo studio di altri due abili utilizzatori e innovatori della cavalleria: John Churchill, I duca di Marlborough, e Carlo XII di Svezia. Solo a questo punto il fuoco venne completamente eliminato dalla carica, ora eseguita nuovamente al galoppo grazie anche a una maggiore attenzione alla disciplina e all'addestramento.

Dopo aver ripercorso così l'evoluzione cronologica della carica, l'autore s'interroga più precisamente sul concetto stesso di 'shock'. Infatti, per parte della storiografia dei secoli scorsi, prima della guerra dei sette anni e della generalizzazione della carica al galoppo, il contatto tra le cavallerie non era considerato come vero e proprio scontro a causa della poca violenza, che era dovuta dalla bassa velocità dell'urto. Chauviré riprende le parole di Pierre Marie Burnez osservando che l'effetto era più simile a quello di un abbordaggio (*boarding*) tra due squadroni, tuttavia sottolinea anche come per gli uomini del tempo questo era l'unico modo d'intendere lo shock, e dunque il termine va adoperato in quanto tale. Del resto, l'obiettivo di una carica non era quello di eliminare il maggior numero di avversari, ma di mettere fuori combattimento lo squadrone avversario compromettendone la coesione: «The shock does not crush, it scatters» (p. 186).

A questo punto la riflessione dei capitoli si sposta sulla psicologia dei cavalieri, sulla mentalità che conduceva un individuo a proseguire la carica all'interno dell'unità o a evitare lo scontro. L'elemento centrale, per Chauviré, era quello della paura, che prova a rintracciare all'interno dell'opera di alcuni teorici dei secoli scorsi. L'infrequenza dello shock, più che la sua impossibilità, è spiegata proprio con il percepibile avvicinarsi di questa eventualità, che è quindi proprio ciò che portava uno dei due contendenti ad abbandonare lo scontro. Durante la carica vi era perciò un conflitto all'interno di ogni cavaliere tra la paura, il panico, e la disciplina, la volontà di vittoria. Chauviré afferma così che «The strength of the cavalry is not in the shock, "but in the terror of shock"».

Lo studioso va anche oltre, sostenendo che il successo della carica era per questo spesso stabilito ancora prima del contatto: «If one of the two squadrons flee before the shock it is because the winner has been able to dominate his fear

longer, because his moral strength has been greater and that, more or less consciously, the loser has accepted this state of affairs and drew the conclusions»⁸ (p. 191). Quando, invece, gli squadroni tenevano, si arrivava alla fase di *mêlée*. Dopo aver analizzato anche questa parte, Chauviré prende in considerazione un interessante caso particolare, ovvero quello del “pareggio”; ciò accadeva quando nessuno dei due squadroni riusciva a rompere la formazione avversaria. Si verificava così il fenomeno del “threading”, per cui entrambi i gruppi continuavano ad avanzare attraversando l’unità nemica.

La terza e ultima parte del volume è dedicata ai campi di battaglia, per valutare – come Chauviré sostiene – quanto effettivamente sia stata essenziale la cavalleria nei diversi scontri. Capitolo per capitolo, così, si trovano analizzate diverse battaglie con un focus privilegiato sul comportamento della cavalleria. Si parte da Dreux (1562) e Ivry (1590), quando la battaglia funziona ancora come una ‘partita di scacchi’ per la cavalleria. Segue poi la guerra dei trent’anni, in cui si affermò il modello della “wings battle” (la *bataille d’ailes*), con la battaglia della Montagna Bianca (1620), Breitenfeld (1631), Rocroi (1643).

Lo studio si conclude con i conflitti dell’epoca di Luigi XIV, che videro il mantenimento tattico dei meccanismi già esistenti, ma con un ulteriore assottigliamento dei battaglioni. Ciò portò, in particolare durante la guerra di successione spagnola, a quello che è stato definito “tactical blocking” (anche se nel testo viene relativizzato rispetto a come lo si intende solitamente). Per spiegare le dinamiche delle battaglie che si succedono in questi anni, Chauviré utilizza un’originale similitudine: il ‘balletto guerriero delle linee’, in cui i movimenti si susseguono come in una «choreography without surprise» (p. 265). Questa standardizzazione del modello di battaglia europeo diventò tanto comune da ricevere una codificazione in sette massime all’interno dell’*Encyclopédie* (1751).

In conclusione, analizzando la cavalleria dalle guerre di religione a quella d’inizio XVIII secolo, le differenze appaiono notevoli e sufficienti ad allontanare l’idea di un corpo militare anacronistico e arcaico, immune ai cambiamenti riguardanti il modo di condurre la guerra. La carica di cavalleria, all’interno di

8 Gli studi riguardanti la motivazione dei soldati e i fattori psicologici nelle guerre d’età moderna sono un terreno di ricerca che solo recentemente si è cominciato ad esplorare. Per consultare il saggio più completo al momento sulla mentalità del soldato d’*Ancien Régime* si veda Ilya BERKOVICH, *Motivation in war: The Experience of Common Soldiers in Old-Regime Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 2017.

questo processo, subì anch'essa numerose trasformazioni e adattamenti alle innovazioni e ai nuovi ostacoli che si susseguirono. Insomma, conclude l'autore al termine della sua analisi, la cavalleria ricopre durante tutta l'età moderna un ruolo fondamentale, anche quando fanteria e artiglieria assunsero funzioni sempre più importanti: «The one of the two adversaries who succeeds in driving the cavalry out of the other is certain, if not to win the battle, at least not to lose it» (p. 280).

Il nuovo testo di Chauviré è quindi uno studio importante, con delle tesi solide esposte in modo chiaro che apportano numerose nuove conoscenze al dibattito concernente la cavalleria militare. La discussione su questo tema ha nell'ultimo decennio ricevuto numerose spinte originali⁹, anche grazie al progressivo abbandono di paradigmi storiografici superati, perciò gli aspetti che nel volume non vengono trattati possiamo ipotizzare che saranno soggetti a futuri studi. Il saggio, come già detto, ha un focus privilegiato su un aspetto – centrale – della cavalleria, la carica, perciò le indagini dell'autore sono indirizzate necessariamente a quest'oggetto di studio. L'assenza di analisi, ad esempio, della *petite guerre*, della cavalleria negli assedi, dei problemi della logistica e di molti altri temi riguardanti la cavalleria militare in età moderna, non sono frutto di una mancanza di considerazione, ma di volontà di chiarezza nella ricerca e nella comunicazione. L'importanza del libro sta nella sua utilità pratica per lo studio, nel fornire dati e concetti per l'interpretazione di problemi e nella volontà di rilanciare le ricerche su un ambito che è stato per lungo tempo marginalizzato. I prossimi anni ci confermeranno o meno la sua rilevanza.

LUCA DOMIZIO

9 Fondamentali sono stati gli studi di Daniel Roche, che nelle sue numerose ricerche sulla cavalleria ha trattato anche il rapporto tra questa e la guerra. Importante è stato anche il lavoro di Louis A. DiMarco, più sintetico ma caratterizzato da uno sguardo molto ampio, attraverso il quale ha cercato di ricostruire la storia del cavallo in guerra, indagando il rapporto tra l'uomo e l'animale nei secoli.

DE GRUYTER

Therese Schwager

MILITÄRTHEORIE IM SPÄTHUMANISMUS

KULTURTRANSFER TAKTISCHER
UND STRATEGISCHER THEORIEN
IN DEN NIEDERLANDEN UND FRANKREICH
(1590-1660)

FRÜHE NEUZEIT
EDITION NIEMEYER

Storia militare moderna

Articles

- *Venetia rules the Rivers. La geo-strategia fluviale veneziana (1431-1509)*
di FEDERICO MORO
 - *Razmysl, il misterioso “ingegnere” di Ivan il Terribile,*
di MARIO CORTI
 - *The Military Status of the Ionian Islands in 1589 based on the Report by Giovanni Battista del Monte,*
by KOSTAS G. TSIKNAKIS
 - *Letteratura di viaggio e osservazioni militari a cavallo fra Cinque e Seicento. Gli scritti di Filippo Pigafetta, Leonardo Donà e Silvestro Querini*
di TONI VENERI
 - *La pensée militaire du duc Charles V de Lorraine et ses sources,*
par FERENC TOTH
 - *Defending the Regno di Morea. Antonio Jansic and the Fortress of Modon,*
by ERIC G. L. PINZELLI
 - *Fortificazione campale e ordini di battaglia. Un esempio piemontese del 1743,*
di ROBERTO SCONFENZA
 - *Metamorfosi di un condottiero. Castruccio Castracani da Machiavelli ad Algarotti,*
di DENISE ARICÒ
 - *Les ressources de l'Europe contre les ressources du monde? La marine de Napoléon contre la Royal Navy,*
par NICOLA TODOROV
 - *Milano città militare in età napoleonica (1800-1814),*
di EMANUELE PAGANO
 - *L'esercito dissolto: Gaetano Abela e la IV Divisione Val di Noto nella rivoluzione siciliana del 1820-21,*
di GIACOMO PACE GRAVINA
 - *“Italianissimo but not simpatico”. Hugh Forbes nella Rivoluzione Italiana del 1848-49,*
di VIVIANA CASTELLI e VIRGILIO ILARI
 - *Paolo Solaroli di Briona. Un sarto novarese tra India e Risorgimento,*
di TOMASO VIALARDI DI SANDIGLIANO
-

Reviews

- VIRGILIO ILARI, *Scrittori Militari Italiani dell'età moderna. Dizionario bio-bibliografico 1410-1799*
[di DENISE ARICÒ]
- ILYA BERCOVICH, *Motivation in War. The Experience of Common Soldiers in Old-Regime Europe*
[ROBERTO SCONFENZA]
- ARON WEISS MITCHELL, *The Grand Strategy of the Habsburg Empire, 1700-1866. A Study In Interstitial Time Management*
[di EMANUELE FARRUGGIA]
- MICHEL PRETALLI, *Penser et dire la ruse de guerre. De l'Antiquité à la Renaissance*
[di WILLIAM BONACINA]
- LUCA GIANGOLINI, *L'esercito del papa. Istituzione militare, burocrazia curiale e nobiltà nello Stato della Chiesa (1692-1740)*
[di GIAMPIERO BRUNELLI]
- MARIO CORTI, *Italiani d'arme in Russia. Artigiani, ingegneri, ufficiali in un esercito straniero (1400-1800)*
[di VIRGILIO ILARI]
- IOANNA IORDANOU, *Venice's Secret Service. Organizing Intelligence in the Renaissance*
[di FRANCESCO BIASI]
- ELINA GUGLIUZZO e GIUSEPPE RESTIFO, *Una battaglia europea. Francavilla di Sicilia 20 giugno 1719*
[di MARIAGRAZIA ROSSI]
- FRÉDÉRIC CHAUVIRÉ, *The New Knights: The Development of Cavalry in Western Europe, 1562-1700*
[di LUCA DOMIZIO]
- CRISTIANO BETTINI, *Come progettavano i velieri. Alle origini dell'architettura moderna di navi e yacht*
[di MARIO ROMEO]